

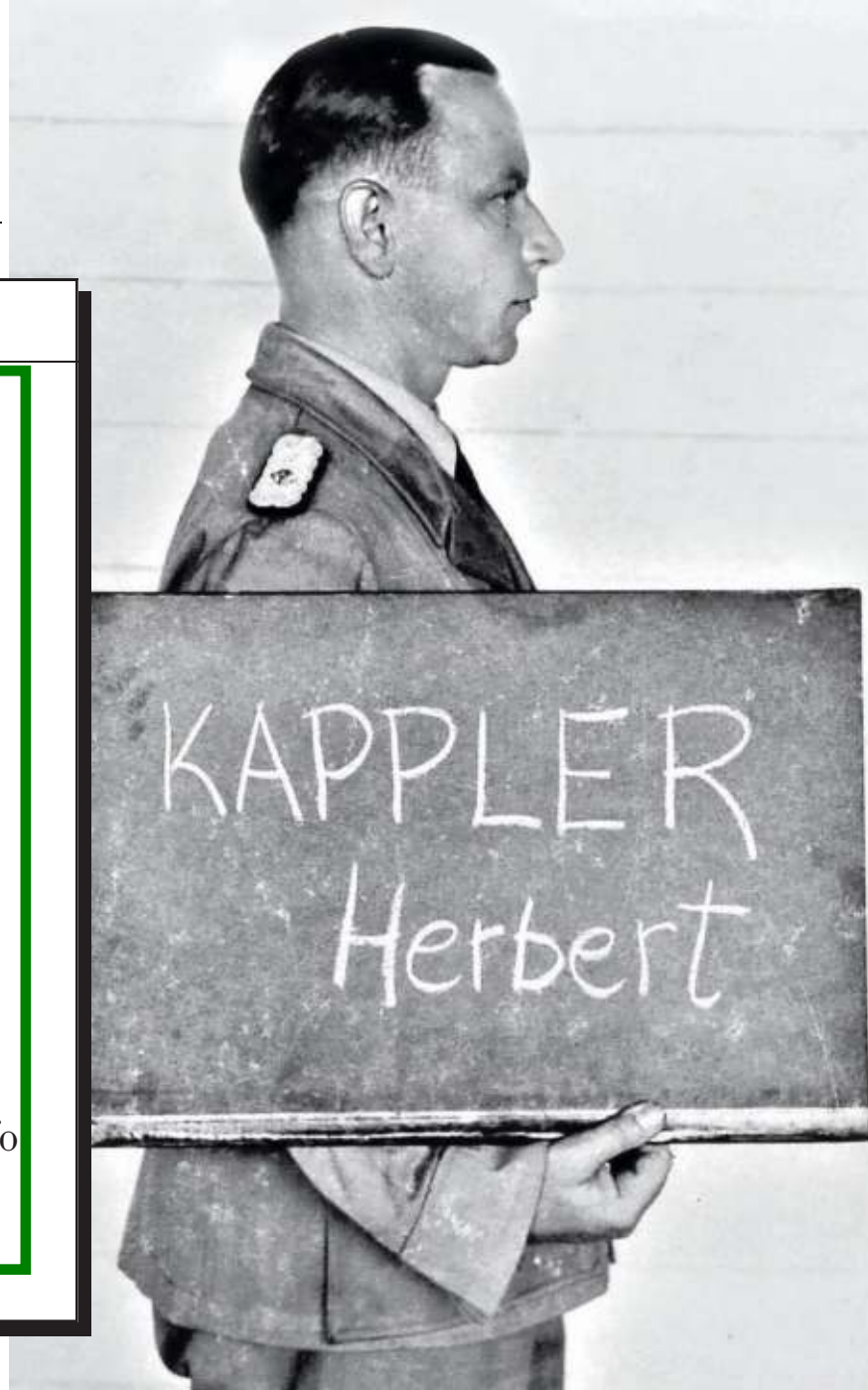
Rep
Cultura

LE SUE PRIGIONI

Kappler a Gaeta tra carbonara e pesci tropicali

E poi il violino, gli attendenti camerieri, le visite dei politici austriaci e le iscrizioni runiche disegnate sui muri. Quella del boia nazista, responsabile delle Ardeatine, fu una detenzione dorata. Con vista sul golfo

di **Clemente Pistilli**



Sembra di immaginarlo, il boia, mentre passeggia in vestaglia dentro la sua stanza. Un occhio all'acquario dei pesci tropicali l'altro all'orologio, in attesa del pranzo che di lì a poco gli verrà servito dal suo attendente. Il boia è Herbert Kappler e la sua stanza è la cella nel carcere di Gaeta. Carcere si fa per dire visto che il criminale di guerra tedesco, responsabile tra l'altro dell'ecidio delle Fosse Ardeatine e del rastrellamento del Quadraro era riuscito, avvalendosi dello status di "prigioniero di guerra" e avendo mantenuto il grado di "tenente colonnello", a garantirsi condizioni di vita invidiabili oltre a un certo livello di libertà individuale.

A riportare alla luce la storia della "prigionia dorata" dell'uomo che dettò a Erich Priebke la lista degli italiani da decimare in via Rasella è l'ultimo tassello di un lavoro in progress di Nicola Ancora, storico contemporaneo presso il

museo dell'ex carcere militare, grazie al quale è stato possibile ricostruire la lussuosa quotidianità dell'ufficiale che continuava a ricevere la pensione dalla Germania e spediva a casa cartoline di saluto dal mare di Gaeta e che soprattutto – come si evince da alcune iscrizioni runiche che si permise di incidere, a futura memoria, nei corridoi del carcere – mai si pentì del suo operato né mai rinnegò la fede nazista.

Le più recenti scoperte dicono che Kappler, come l'altro criminale nazista detenuto nel castello angioino di Gaeta, Walter Reder, responsabile tra l'altro delle stragi di Marzabotto e Vinca, aveva a sua completa disposizione una spaziosa stanza con terrazza vista sul golfo, ambienti ristrutturati di fresco, attorno alla metà del 1940, con bagno privato, riscaldamento (una stufa elettrica), una macchina da scrivere, abbondante cancelleria, piante ornamentali. Oltre ai due acquari – di cui si era già a conoscenza – in cui allevava amorevolmente piccoli pesci tropicali, una



ROMANO GENTILE/A3/CONTRASTO

▲ In prigione
Sopra, la moglie di Kappler, Anneliese Wenger, durante una visita nel carcere di Gaeta dove i due si erano sposati nel 1972 dopo una fitta corrispondenza

ricca libreria e strumenti musicali. Amava suonare il violino. E andare a fare il bagno al mare, anche se, in questo caso, doveva sopportare l'incomodo di una scorta personale.

I due avevano potuto mantenere i gradi e li facevano pesare. Di-

Le persone addette al suo servizio dovevano indossare scarpe da ginnastica per non fare rumore e non disturbarlo mentre scriveva a macchina

sponavano di due attendenti militari, dei camerieri in divisa, dai quali si facevano assistere nelle piccole incombenze di ogni giorno, comprese il bucato e la cucina. Dagli studi di Ancora emerge che Kappler fosse goloso, in particolare, della carbonara preparata da

thefactory

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.

IN QUESTO NUMERO

DOSSIER COME LA PANDEMIA HA CAMBIATO LA SCUOLA
MEMORIA L'IMPORTANZA DI DIMENTICARE
PSICOLOGIA IL PARADOSSO DEGLI ACCUMULATORI DI ANIMALI
SOCIETÀ SIAMO PRONTI A PARLARE CON GLI ELETTRODOMESTICI "INTELLIGENTI"?

IN EDICOLA IL NUMERO DI SETTEMBRE



SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO LESCIENZE.IT/MIND

MIND



HUM IMAGES / ALAMY STOCK PHOTO

un sottufficiale siciliano condannato per insubordinazione. Col tempo, il loro potere interno al carcere divenne tale che i due riuscirono a imporre che le persone addette al loro servizio indossassero scarpe da ginnastica al posto di quelle di cuoio, perché il rumore dei tacchi – dicevano – li disturbava mentre scrivevano. Già, scrivevano molto, i due. E potevano inviare lettere e cartoline senza nemmeno pagare la relativa tassa postale. Kappler, dopo una corrispondenza epistolare durata due anni, nel 1972 sposò all'interno del castello angioino Anneliese Wenger, infermiera ed ex moglie divorziata del capitano della Wehrmacht, Karl Walther. Un matrimonio celebrato in una stanza vicina a quella del comandante della struttura carceraria e con testimone di nozze lo stesso Reder. Anneliese si recava spesso a Gaeta a trovare il marito, scendeva in una pensione lì vicino e poi si intratteneva con il marito all'interno del castello-carcere.

Dalle ricerche di Ancora emerge che i contatti con la Germania erano continui e frequenti. I due criminali nazisti, che tra di loro mantenevano un certo distacco, dandosi del lei, ricevevano poi spesso visite di politici austriaci e pacchi di cibo, documenti e libri. Traccia di una inquietante attività intellettuale i cui segni sono a tutt'oggi visibili: sui muri della prigione, poco fuori dalla sua stanza Kappler incise delle rune. E fa impressione pensare che il responsabile delle Ardeatine e del rastrellamento del Quadraro sia stato lasciato libero

▲ **La cattura**
Sopra, due foto segnaletiche di Herbert Kappler dopo l'arresto, datate 9 maggio 1945



▲ **Simboli**
Dall'alto: Kappler in prigione e l'incisione di una svastica sul muro

di utilizzare la scrittura pagana per eccellenza, cara ai nazisti, in un carcere militare italiano dove si trovava condannato all'ergastolo e in cui erano detenuti – in ben altre condizioni – altri militari italiani, condannati per insubordinazione o per obiezione di coscienza in quanto testimoni di Geova. Quelle scritte sono state oggi decifrate dal lavoro di Ancora. Il tenente colonnello delle SS incise una triade runica ai piedi di un arco che dà verso il comando dell'ex carcere. Si tratta delle rune Isa, Kenaz ed

Othilaz, sopra le quali campeggia una svastica, inscritta in un cerchio, mentre sulla destra c'è la parola Karm (karma). Isa simboleggia la stasi, dunque l'arresto, Othilaz, l'ultima runa, la liberazione dal karma, l'eredità, la casa, i beni materiali, e la runa centrale è Kenaz, un catalizzatore, che secondo lo studio di Ancora simbolicamente rappresenta Kappler medesimo, il quale, incidendo tale talismano runico, avrebbe espresso il desiderio di andare via e tornare in Germania. Proprio quello che il tenente colonnello riuscirà a fare aiutato dalla moglie Anneliese Wenger, dopo che nel 1977, vittima di un tumore al colon, su ordine del ministro della difesa Arnaldo Forlani e dopo tante pressioni da parte delle autorità tedesche, venne trasferito al Policlinico militare Celio di Roma, da cui fuggì. Reder, rinchiuso a Gaeta nel 1951, ne uscì invece nel 1985, quando venne estradato in Austria con un volo di Stato. Entrambi restando nazisti fino alla morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Alessandro Barbano

Riparte dal centro il manifesto contro i populismi

di Stefano Cappellini

Il libro



La visione di Alessandro Barbano (Mondadori, pagg. 120, 17 euro)

Dalle crisi strutturali non si esce senza la politica. È un comandamento ovvio ma tutt'altro che condiviso nel nostro Paese, da sempre preda della tentazione di scorciatoie populiste, qualunque e plebiscitarie. In un parola, anti-politiche. Il merito principale de *La visione*, l'ultimo libro di Alessandro Barbano, ex direttore del *Mattino*, condirettore del *Corriere dello sport*, da anni attentissimo osservatore della cosa pubblica italiana, è metterci davanti all'evidenza della nostra malattia nazionale e al rischio che l'altra malattia, quella letterale portata dal Covid, ne amplifichi e peggiori le conseguenze strutturali sulla già fragile democrazia.

L'ambizione di Barbano è la stesura di un manifesto politico – il testo ne ha l'agilità e la sintesi – per un'area neocentrista che si proponga di scardinare il consunto bipolarismo all'italiana, infettato dai populismi dell'una e dell'altra parte. La visione di Barbano, appunto, è ispirata a un liberalismo pieno e mai davvero maggioritario nel Paese. Convince molto quando è (solo) apparentemente venata di conservatorismo, come nel bel capitolo sulla scuola, nella rivalutazione dei saperi di base (la conoscenza) contro la deriva pedagogista (le competenze): un passaggio chiave, negletto a sinistra da tanti anni, per il rilancio della formazione come ascensore sociale e unica vera possibilità per chi parte più indietro nella gerarchia sociale di compensare lo svantaggio, senza essere inchiodato alla propria "casta" da una scuola tesa solo a formare mestieri.

Convince meno quando rilancia ideologicamente un anti-statalismo anni Novanta, un'idea auto-salvifica del mercato smentita ormai da tre lustri di crisi internazionali, sebbene sia evidente che alcune vicende nostrane, vedi Alitalia, paiono sceneggiate apposta per denigrare i tentativi neo-dirigisti. Molto dritte, e largamente condivisibili, le riflessioni sulla giustizia e sul complicato rapporto con la politica, un groviglio che

negli anni si è dimostrato forse il più grave vulnus del nostro sistema istituzionale, un arretramento su tutti i fronti, dallo Stato di diritto alla separazione dei poteri, senza che nessuna forza abbia cercato seriamente di mettervi mano. La giustizia italiana paga l'incompiuto passaggio al rito accusatorio, mai davvero approdato a una piena terzietà del giudice e responsabilità (anche civile) della pubblica accusa, ma più ancora l'opportunismo dei partiti, perlopiù sospesi tra la rivendicazione di un peloso garantismo per sé e per i propri amici e l'applicazione di uno sbrigativo giustizialismo per gli avversari (disciplina schizofrenica nella quale ha brillato in questi anni soprattutto il Movimento 5 Stelle).

C'è, infine, la questione non proprio irrilevante di chi e come può incarnare la svolta liberale e anti-populista. Barbano non crede alle virtù dell'alleanza Pd-M5S, ed è difficile dargli torto. Ma deve fare i conti con la debolezza e il velleitarismo delle forze che, a parole, risultano più vicine al suo modello politico alternativo alla destra e alla sinistra. Il problema non è rappresentato solo dalla percentuali modeste che oggi i sondaggi attribuiscono a Matteo Renzi e Carlo Calenda e persino a Forza Italia, se la si vuole considerare nella partita. Barbano ne è consapevole, soprattutto quando ammette che l'idea del partito personale (Renzi, Calenda e Berlusconi), la tentazione del frontman in tv e (Renzi, Calenda e Berlusconi), la ricerca forsennata del consenso (Renzi, Calenda e Berlusconi) rischiano di "duplicare le semplificazioni del populismo". Serve, dunque, un progetto nuovo. Ma c'è da riflettere bene su un punto: spesso in Italia sono stati proprio gli alferi del nuovismo (i tre citati poco fa ne sono ciascuno a suo modo un esempio) a rilanciare e talvolta sdoganare le leggi dell'anti-politica. Non è certo solo una coincidenza. E può bastare per trasformare la visione in un miraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il supplemento in edicola

Su Robinson Dan Brown e Elena Ferrante

Un *Robinson* da bestseller quello in edicola (tutta la settimana a 50 centesimi): protagonisti Dan Brown e Elena Ferrante, che si raccontano in due lunghe interviste, tra letteratura e vita. Dan Brown svela a Gabriele Romagnoli la sua passione per Lucio Dalla e l'infanzia tra religione e matematica. Mentre Elena Ferrante confessa a librai, editor e traduttori internazionali le sue ossessioni letterarie: Napoli, le donne, l'amicizia e il difficile rapporto tra menzogna e verità.

